



Foto Ansa

Protesta alla Camera dopo il voto sulla prescrizione breve

# E l'«elefante» cavalca la stecca di Asor Rosa

Il Professore la spara grossa sullo «stato d'emergenza» e sui carabinieri e Ferrara usa tv e media per denunciare il «puritanesimo antidemocratico»

## Il caso

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
BGRAVAGNUOLO@UNITA.IT

**A**ll'Elefantino non è parso vero. Che un insigne studioso di sinistra, còlto da un moto di rabbia frustrata, si mettesse a invocare carabinieri, polizia di stato e magistrati (mossi «dall'alto») per ripristinare la legalità violata. Previo «congelamento delle Camere», «nuove regole elettorali» e risoluzione del «conflitto di interessi». E per restituire all'Italia la sua «vocazione democratica», sfigurata da una destra illegalista, anormale e proterva.

Già, un'occasione troppo ghiotta quella offerta da Alberto Asor Rosa sul *Manifesto* di ieri l'altro a Giuliano Ferrara. Che prima su *Radio Londra*, poi sul *Foglio* e infine sul *Giornale* coglie la palla al balzo. E dà la stura all'indignazione e alla mobilitazione sacra del popolo di destra. Contro la persecuzione politica ai danni di Berlusconi, istigata «dall'antidemocrazia puritana». Un gioco da ragazzi rovesciare mutan-

de, e vittimismo soft e semiserio, in turgido appello alla difesa della legalità minacciata dall'opposizione, infiammata dalla voce «asorosiana» dal sen fuggita. Avete visto, suggerisce Ferrara, di che pasta sono fatti costoro, e chi minaccia davvero la democrazia? Le istituzioni - tambureggia - «battano un colpo, con la democrazia non si scherza». E così le carte in tavola, anzi la tavola tutta, sono rovesciate per intero. Sono Ferrara e la sua parte i difensori della legalità. Altro che impunità e processo breve! Ma che ha scritto Asor Rosa da consentire all'Elefantino di buttarla così allegramente in caciara?

Lo abbiamo detto, almeno in parte. Ha teorizzato che dinanzi alla minaccia eversiva di questa destra ancora in sella e baciata dai numeri in Parlamento, non scalfibile da manifestazioni civili, né da lotta fuori e dentro le istituzioni, non vi sia altra strada che una «prova di forza» che scenda «dall'alto». Con l'autorevolezza di ragioni inconfutabili: *in primis* la salvezza della normalità democratica. E poi ancora che precedenti come il 1922 in Italia e il 1933 in Germania, non consentono di traccheggiare contro l'eversione, finché si è in tempo. Vero è che lo stesso Asor Rosa a parziale

## FAR WEST

### PRONTO? POLIZIA?

Alberto Asor Rosa, italianista illustre ha scritto sul *Manifesto* di mercoledì scorso di augurarsi che – al fine di superare l'attuale crisi nazionale – si arrivi a una «prova di forza». Ovvero «una prova di forza che scende dall'alto» allo scopo di instaurare «un normale stato di emergenza», col ricorso ai «Carabinieri e alla Polizia di Stato».

Alberto Asor Rosa ha percorso in lungo e in largo tutti i territori della sinistra: e tuttavia era difficile immaginare che, dopo la chiamata alle armi, (ricordate? «Aux armes, citoyens») ci toccasse la chiamata al 113.

Capitan Miki

rettifica sul *Manifesto* e poi su *Repubblica* di ieri spiega che la sua è stata soltanto una provocazione. Un paradosso. Per indicare il merito della questione (democrazia in forse) e non «i mezzi», sui quali, aggiunge, si può discutere. E la rettifica arriva al punto che Asor dice al giornalista che lo intervista su *Repubblica*: «Pensavo mi chiamasse uno psichia-

## La Costituzione

Non esiste alcuna possibilità di invocare lo stato d'eccezione

tra, non un giornalista...». E tuttavia l'errore e il semplicismo di Asor restano. Perché, al contrario di quanto lui pensa, non esiste nella nostra Costituzione alcuna possibilità di invocare lo «stato di eccezione» (gli art. 86 e 87 c'entrano zero). Perché l'antidemocrazia strisciante si contrasta con la democrazia di massa e senza sconti. Perché un «giacobinismo dall'alto» e legalitario come quello (ri)teorizzato da Asor, non solo è un assurdo rovinoso, ma verrebbe casomai brandito da chi oggi è al governo, e detiene le leve di polizia, carabinieri, servizi e quant'altro. Perché uscite come quelle di Asor Rosa pareggiano torti e ragioni, regalando all'avversario l'alibi per condotte illegalistiche, in nome di guerra preventiva ed emergenza. Infine perché condannerebbero l'opposizione all'impotenza e al sovversivismo minoritario e inerme, nonché alla divisione e all'isolamento dinanzi all'opinione del paese. Eppure queste sono acquisizioni esperienza e di teoria, che uno studioso come Asor Rosa dovrebbe ben conoscere. E mai come oggi resta vera la battuta di Engels, che invitava i socialdemocratici del suo tempo a mollare il sovversivismo insurrezionale: in nome delle legalità che «uccideva» la borghesia. Laddove ogni forma di giacobinismo è stata e resta catastrofica o perdente.

Piuttosto la «stecca» di Asor Rosa, frutto isolato di sconcerto personale, non deve distrarci dal «merito» (e qui Asor ha ragione): antidemocratica e insidiosa è questa destra. Essa si giacobina: dall'alto e dal basso. E cioè populista per un verso, volta a sfigurare col cortocircuito capo-masse, la legalità. Decisionista per l'altro. Con un premier che insegue l'impunità allargando i suoi poteri maggioritari, e in spregio agli istituti di garanzia. Su questa verità di fatto non ci sono dubbi. E non sarà lo scatto d'ira di un grande professore esasperato ad oscurarla. Né a consentire alla mole dell'Elefantino di farle ombra. ♦